

Le produzioni sui temi della conferenza Science for Peace 2018 del:

Istituto Calvino di Noverasco

Referente: prof. Alessandra Formisano e Fabio Comini

Post Facebook | Panel 1 – Le disuguaglianze nel Terzo Millennio

di Emanuele Ghianda, Melissa Barbara, Mattia Oprandi

Secondo l'articolo 3 della Costituzione italiana "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale", è davvero così? Negli ultimi anni il divario tra ricchi e poveri si è notevolmente acuito. La globalizzazione e la rivoluzione digitale hanno causato un aumento dell'instabilità dovuta alla precarietà lavorativa, diffondendosi anche tra la classe media.

Con la diminuzione del reddito non è più possibile garantire ai propri figli esperienze formative utili per la creazione di un futuro professionale fruttuoso. Per questo motivo è cresciuta la mobilità sociale verso il basso: spesso i figli non sono più in grado di mantenere lo stesso tenore di vita dei genitori. Date le minori opportunità di ascesa lavorativa e sociale, l'aumento della povertà è consistente negli ultimi anni. Basti guardare in Italia dove, secondo i dati dell'ISTAT, i poveri erano 4 milioni e 742 mila a luglio 2017. All'estero, per valutare quanto è pressante in ogni singolo paese il divario economico occorre utilizzare il coefficiente di Gini. Secondo questa scala risulta allarmante la situazione degli USA, prima economia mondiale: tre sole persone hanno lo stesso reddito della metà più povera della popolazione pari a 160 milioni. Per di più la sanità non è garantita dallo stato, conseguentemente i ricchi vivono in media addirittura quindici anni più dei poveri: oltre al danno anche la beffa. Al contrario nazioni come Norvegia, Slovenia e Islanda paiono essere più vicine alla parità di reddito. Non a caso nei suddetti stati risulta essere maggiore l'indice di sviluppo umano. Con la parità di reddito sembra infatti che si equilibrino anche altre questioni discriminanti come l'etnia, la fede religiosa e il genere. In particolare quest'ultima è la causa di disuguaglianze più diffusa e forte nel mondo. Per verificare quanto si sia vicini alla parità di genere risulta utile basarsi sul Global Gender Gap Index. In questo frangente l'Italia si trova in una situazione drammatica, 82° in classifica. Secondo i dati dell'ISTAT il tasso di occupazione femminile in Italia è pari a solo al 48.9% contro il 67.1% di quella maschile. Oltre a ciò va sottolineato come in media, nelle coppie in cui entrambi i partner lavorano, le donne dedicano circa 2 ore e 37 minuti in più al lavoro casalingo in più rispetto agli uomini.

Com'è possibile in un paese che, per Costituzione, dovrebbe garantire l'uguale dignità accada tutto ciò? Come scrisse Seneca dovremmo sempre ricordarci che "anche tu puoi capitare nello stato dell'uomo che disprezzi". I nostri privilegi e il nostro stile di vita non sono nostro merito ma del caso (infatti non decidiamo dove e come nascere) e di chi ha combattuto per concederci i diritti che abbiamo. Creare disuguaglianze è il primo passo per perdere tutto ciò, dobbiamo far fronte comune contro questa piaga perché, citando Leopardi, è da stolti combattere tra concittadini durante un assedio dei nemici.



Post Facebook | Panel 1 – Sperimentare nuove soluzioni e nuovi modelli: le politiche di contrasto alle disuguaglianze

di Mario Aucelli, Daniele Bucci, Marco Ferrari, Niccolò Gaidano

La disuguaglianza “cattiva” è in aumento, mentre quella “buona” è in diminuzione, soprattutto a causa del web. Quest'ultimo diventa un luogo cardine per il processo di globalizzazione. Ognuno è libero di esprimere il proprio pensiero, tuttavia ciò “porta con sé un ritorno di pulsioni tribali, chiusure e comunità chiuse e polarizzate”. L'individuo incontra sulla rete sia pareri concordanti che discordanti e, non sempre, è disposto al confronto.

Sembra più comodo valutare rilevante solo chi ha parere affine: nasce il fenomeno delle “echo chambers”. Così, gruppi di persone più influenti sentono il diritto di prevaricare la minoranza.

È assodato che ogni individuo sia diverso da un altro e di conseguenza anche la rispettiva opinione. La diversità è il motore del cambiamento ed è anche un'assicurazione sulla vita, sul futuro. È necessario tutelare tale diversità ed osservarla come punto di forza e non di pericolo; per questo motivo è necessario che tutti abbiamo pari diritti e opportunità. Allo stesso modo anche la costituzione italiana, con l'articolo 3, si pone tale obiettivo. “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”. Ci sembra inalienabile tale diritto. In uno stato democratico chi può arrogarsi il diritto di decidere al posto di un altro individuo? Può un uomo impedire a una donna di sedersi al proprio posto? Accade il 10 ottobre su un volo Ryanair, quando un uomo, nella maniera più ostile possibile, intima alla passeggera accanto, donna di colore, di allontanarsi da lui. Subito ci appare l'eco delle vicende di Rosa Parks; da allora è cambiato qualcosa? Tutte le conquiste raggiunte sono solo formali? Ed infine, come può essere il web un mezzo per attenuare le disuguaglianze “cattive”?

Saggio breve di ambito socio-economico | Panel 1 – Sperimentare nuove soluzioni e nuovi modelli: le politiche di contrasto alle disuguaglianze

di Federico Melis, classe V E

La disuguaglianza è un fenomeno estremamente complesso, caratterizzato da diversi fattori, quali l'accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria, il genere, l'etnia, l'orientamento sessuale e l'età.

Quando si parla di disuguaglianza tuttavia si pensa subito alla disuguaglianza di natura economica, la quale è misurata mediante il reddito pro capite, un indice che permette di confrontare tale fenomeno tra i diversi paesi.

Come riportato dal Fondo Internazionale Monetario, attualmente vi sono aree a reddito pro capite più elevato, come nel caso del Nord America, buona parte del continente europeo, Arabia Saudita, Giappone e Australia, le quali sono contrapposte invece al continente africano e diversi paesi dell'Asia meridionale.

Tale indicatore però non tiene conto delle enormi disuguaglianze interne che caratterizzano gli stati più ricchi, dove punte di estrema ricchezza convivono con sacche di estrema povertà.

Utilizzando un altro indicatore, ovvero il coefficiente di Gini, emerge uno scenario decisamente diverso: infatti sia nell'America centrale, che in buona parte dell'Asia la distribuzione della ricchezza è tutt'altro che uniforme nella popolazione, come rilevato dal rapporto Oxfam 2018.

Per misurare al meglio la disuguaglianza è utile quindi introdurre un diverso concetto, basato su un indicatore più complesso rispetto al reddito pro capite, ovvero l'indice di sviluppo umano, il quale tiene conto di un maggior numero di fattori.

Discriminazioni di genere, etnia, religione, orientamento sessuale, sono elementi la cui combinazione è determinante per le prospettive di vita, di carriera e quindi del benessere di individui e famiglie.

In Italia ad esempio secondo l'ultimo rapporto ISTAT il tasso di occupazione femminile è solo del 48,9 %, contro il 67,1% di quello maschile, così come è sempre più in aumento la precarietà lavorativa e la disuguaglianza tra generazioni.

È quindi evidente la necessità di un notevole intervento da parte di ogni paese, in modo tale da superare le numerose disparità fra i diversi individui.

Federico Melis

Post Facebook | Panel 3 – Disuguaglianze e salute

di Lorenzo Merli, Noemi Proserpio, Nicolò Vignati, Francesca Zumbo

Il 3,1% dei pazienti lombardi per curarsi ha dovuto spostarsi in un'altra regione, mentre i pazienti calabresi nella medesima situazione sono ben il 40,7% (rapporto sdo 2016).

Questa disparità statistica è tanto impressionante quanto reale; è bene quindi comprenderne le cause e discuterne per trovare una soluzione.

È probabile che la causa di tale spostamento sia il differente livello di efficienza e avanguardia delle strutture sanitarie nelle varie regioni italiane. Alla base dei problemi inerenti all'Universo Salute c'è il malfunzionamento del sistema socio-economico italiano: nelle diverse regioni si registra una disuguaglianza nella distribuzione delle risorse destinate alle strutture sanitarie, dimostrata dall'eccessiva differenza nelle rispettive spese sanitarie pubbliche pro capite (2285€ nella provincia autonoma di Bolzano a confronto coi 1729€ in Campania).

Ci domandiamo quindi quale sia il motivo per cui la spesa pro capite sia tanto differente e se aiuterebbe limitare tale disparità, equalizzando le spese pubbliche pro capite di ogni regione.

Ma soprattutto, perché non investire maggiormente per ottenere strutture più innovative e tecnologiche nelle regioni più deficitarie, alleggerendo anche l'afflusso di pazienti nelle aree già sviluppate dal punto di vista sanitario?



Post Facebook | Panel 3 – Disuguaglianze e salute

di Antico Alexei, Cardinale Sofia, Conti Luca, Corbellini Francesco, Livio Tommaso, Uccellini Luca

Sebbene la mortalità generale si sia ridotta del 23% nell'ultima metà del secolo, sono ancora presenti parecchie disuguaglianze sul piano sanitario. Secondo le statistiche, le classi sociali più elevate sono più avvantaggiate, poiché la maggior parte delle cure sanitarie sono a pagamento. Al contrario, le classi sociali medio basse si trovano in una situazione di difficoltà.

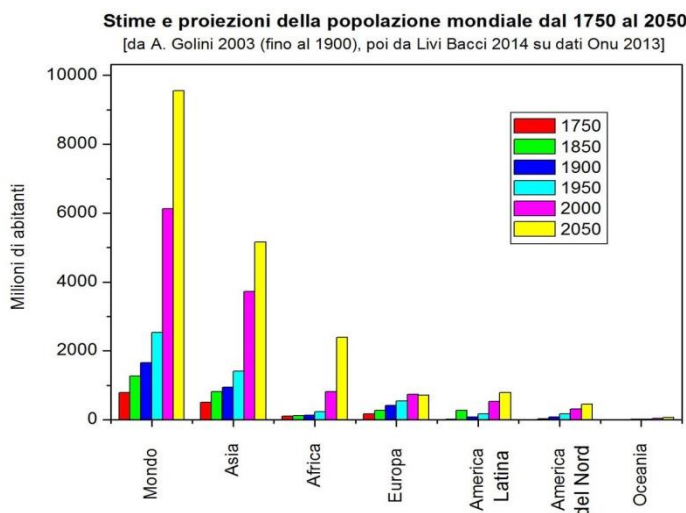
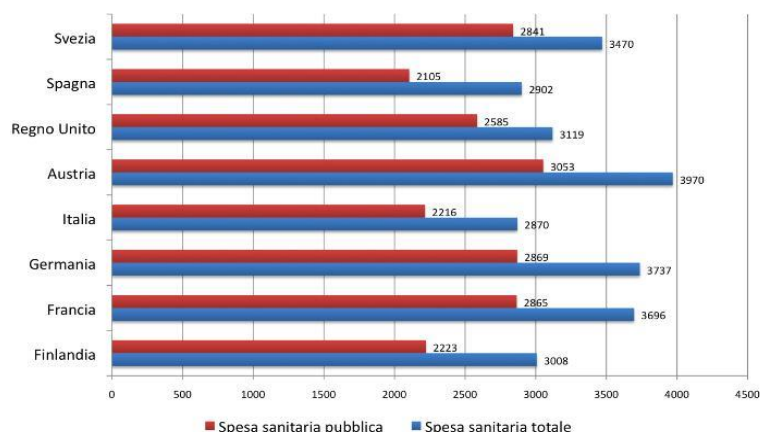


Figura 3. Spesa sanitaria totale e spesa sanitaria pubblica. Paesi selezionati. 2008. Fonte OECD 2010



Post Facebook | Panel 1 - Le disuguaglianze nel Terzo Millennio

di Cattaneo Edoardo, Ragusa Elena, Conti Luca, Scichilone Nicolò, Colombo Federico

L'argomento della nostra discussione, riguarda i diversi tipi di disuguaglianze e la loro accezione, positiva o negativa, che si vengono a formare in ambito scolastico. Concordiamo nel dire che la scuola, oltre a formarci culturalmente, abbia il compito di istruirci, fornendoci degli insegnamenti di vita. In questo caso la scuola fin dall'inizio del suo percorso, s'impegna nell'insegnarci a riconoscere le varie disuguaglianze, che sussistono all'interno della società. Tali insegnamenti mirano, oltre al riconoscimento di tali disuguaglianze, alla valorizzazione di quelle positive e alla riduzione di quelle negative. Un esempio evidente della valorizzazione delle disuguaglianze positive da parte del sistema scolastico, è manifesto nella scelta di varare la legge 517 del 4 agosto 1977, la quale ha abolito le classi speciali e ha inserito nelle classi comuni gli alunni disabili. Un esempio evidente della riduzione delle disuguaglianze negative da parte del sistema scolastico, è manifesto nell'odierna assenza dei crocifissi all'interno degli istituti scolastici.

Post Facebook | Panel 3 – Disuguaglianze e salute

di Edoardo Zappia, classe IV E

Le disuguaglianze sanitarie in Italia sono dovute alla regione di appartenenza ma anche alla preparazione scolastica. Secondo i dati raccolti dall'epidemiologo Giuseppe Costa, professore all'Università di Torino. In media i laureati vivono circa 4.2 anni in più rispetto alle persone che hanno frequentato solo la scuola dell'obbligo. L'aspettativa di vita dei laureati al sud è però la stessa aspettativa di vita di un diplomato al nord. I dati confermano il fatto che i laureati sono meno soggetti a dipendenze quali alcool, fumo e cibo. La crisi economica italiana ha fatto diminuire l'assiduo utilizzo di sigarette e alcool, inoltre è diminuita l'assunzione di carne rossa. La mancanza di lavoro porta però, come hanno dimostrato recenti studi, a un raddoppiamento di problemi mentali causati da stress. Nonostante la disuguaglianza sanitaria italiana sia ampia, in Europa, l'Italia è uno dei paesi che presentano meno disparità grazie soprattutto alla dieta mediterranea che viene seguita da quasi tutte le classi sociali.

